

Riera e Posadas Misteriosi destini tra franchismo e femminismo

MADRI E FIGLIE DI SPAGNA



ANGELA BIANCHINI

Due libri di scrittrici di area ispanica, molto diversi tra loro e, tuttavia, tali da suggerire alcune riflessioni. Il primo è di Carme Riera *La metà dell'anima* (trad. di Ursula Bedogni, Fazi, pp. 231, €16). L'autrice del secondo, *Un gioco da bambini* (trad. di Ana San Sebastian, Frassinelli, pp. 366, €18) è, invece, Carmen Posadas.

La copertina, bellissima, della *Metà dell'anima* rappresenta una donna della metà del secolo scorso che indossa un cappotto scuro e un cappello piccolo ma elegante. La donna è seduta sul suo bagaglio, due valigie e una cappelliera, lo sfondo, è di una piccola stazione: non sappiamo quale, forse una stazione di frontiera. Carme Riera, di origine majorchina, docente all'Università di Barcellona, è autrice di romanzi molto importanti quali *Verso il cielo aperto* che hanno sempre a che fare con Majorca o, perlomeno

con l'identità catalana. Più precisamente, tendono a manipolare la Storia adoperando spesso l'identità femminile.

La genesi della vicenda sta nella Festa del libro che si celebra in Catalogna il giorno di Sant Jordi quando una nota scrittrice, mentre sta autografando i suoi volumi, è avvicinata da uno sconosciuto che le porge una cartellina e poi scompare. Nella cartellina, aperta solo dopo mesi, si trovano le lettere d'amore della madre a un amante lontano, scritte tra il 1949 e il 1959. Siamo all'epoca del franchismo e, seppure con molta riluttanza, la scrittrice che, a volte il lettore fa fatica a non identificare con la stessa Riera, si vede costretta a indagare sulla morte della madre di cui ha saputo sempre pochissimo e credeva avvenuta a Parigi alla fine del 1959, in visita dal nonno.

Gli indizi, tutti contraddittori, invece, e ricavati nel modo più drammatico, la indichereb-

bero come molto diversa: non suicidio ma assassinio. Ma chi era questa madre, Cecilia Balaguer: un'agente segreta degli antifranchisti, oppure una doppiogiochista, e lei stessa, la scrittrice è figlia del padre spagnolo, sempre rimasto accanto a lei, oppure di un famoso scrittore francese?

Il romanzo è bello e riguarda chiaramente l'identità della scrittrice che, di colpo, nel cercare l'identità della madre, si ritrova altra, vittima di una storia che non è la sua e, tuttavia la condiziona fin nel profondo.

Anche in *Un gioco da bambini* la protagonista, Luisa, è una scrittrice, questa volta, però di thriller, madre di una bambina che si chiama Elba, concepita in un «viaggio di accoppiamento», appunto, nell'arcipelago toscano. Alla bambina, per motivi suoi, ha fatto credere di essere adottiva e, quando decide di dirle la verità, la figlia, comprensibilmente, ha difficoltà a crederla. Per il suo romanzo decide di occuparsi della malvagità allo

stato puro, in particolare della crudeltà infantile, cominciando

*«La metà dell'anima»
e «Un gioco da bambini»:
lettere d'amore,
finali di partita,
malvagità allo stato puro*

così con l'assassinio di un bambino in una celebre scuola. Tutta la vicenda è un incrocio tra i ricordi dimenticati della propria infanzia, la morte accidentale di un compagno, il verificarsi di un assassinio.

Proprio in questo arrovellarsi psicologico si nota la differenza tra il noir di oggi e il poliziesco di un tempo. Colpisce soprattutto in ambedue le opere, quella di Riera e quella di Posadas, l'ossessione sui rapporti tra madre e figlia. È forse conseguenza del femminismo di oggi, ha ormai sostituito l'ossessione del padre e vieta anche, ahimé! le agnizioni liberatorie del vecchio feuilleton.

